G. VERDI

DON CARLO

parole di

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

(3ª Edizione)

Edizioni Ricordi

Elisabetta figlia del Re di Francia s'incontra con Don Carlos figlio di Filippo II di Spagna; I due giovani si amano e sperano di potersi sposare, ma il conte di Lerma ambasciatore di spagna viene con un ricco corteo ad annunciare ad Elisabetta di Valois che essa deve andare sposa all'attempato Filippo II (padre di Don Carlos) come pegno della pace conclusa tra la Francia e Spagna. Al popolo che la supplica Elisabetta non sa dir di no e perchè la pace sia definitiva acconsente al sacrificio di sposare il padre invece del figlio. Don Carlos è alla disperazione e così Elisabetta, arsi dal loro amore represso. Don Carlos consigliato dal suo amico Rodrigo marchese di Posa vuole allontanarsi dalla Reggia perchè ormai la sua diletta è divenuta la sua dolorante matrigna per recarsi a soccorrere le Fiandre e fa consegnare ½ Rodrigo alla regina Elisabetta un bigliétto di saluto prima di partire. La principessa d'Eboli è innamorata di Don Carlos che la respinge ed essa giura di vendicarsi. Elisabetta e Carlos fanno in modo d'avere un'abboccamento, e Re Filippo che già dubita licenzia la dama, contessa

DON CARLOS

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

Versione italiana di

A. DE LAUZIÈRES ed A. ZANARDINI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Lire 2.—

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

PARIGI — LONDRA - LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

c'è il foglio Evar di spiegazione trama

6

PERSONAGGI

FILIPPO II, Re di Spagna	Basso
DON CARLO, Infante di Spagna	Tenore
RODRIGO, Marchese di POSA	Baritono
IL GRANDE INQUISITORE, cieco, nonagenario	Basso
UN FRATE	Basso
ELISABETTA DI VALOIS	Soprano
La Principessa EBOLI	Mezzo-Soprano
TEBALDO, Paggio d'Elisabetta . . .	Soprano
La Contessa d'AREMBERG	Mima
Il Conte di LERMA	Tenore
Un Araldo Reale	Tenore

Deputati fiamminghi - Inquisitori
Signori e Dame della Corte di Spagna - Popolo - Paggi
Guardie di Filippo II - Frati - Famigliari del Santo Uffizio
Soldati - Magistrati
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Spagna verso il 1560.

d'Aremberg perchè non sorveglia abbastanza Elisabetta
e da la sorveglianza a Rodrigo. A don Carlos viene
recapitato un biglietto d'una donna in cui gli
da un'appuntamento, ed egli spera di trovarsi presto
con Elisabetta, ma chi viene è Eboli, che respinta
ancora giura nuovamente di vendicarsi.
Intanto re Filippo fa condannare al rogo alcuni deputati accompagnati al rogo dai frati
fiamminghi condotti da Don Carlos chiedendo pietà per la
Patria oppressa, Don Carlos snuda la spada promettendo
d'essere salvatore della Fiandra, il padre Filippo lo fa
disarmare da Rodrigo che nomina marchese (Rodrigo
prima si era fatto consegnare da Don Carlos tutte le
carte compromettenti. Filippo è insonne e si duole
di non essere amato, chiede all'Inquisitore se può
far il figlio ribelle e ne ottiene l'autorizzazione purchè
egli ceda all'Inquisizione la testa di Rodrigo che
professa troppo il suo spirito di libertà. L'accordo
è concluso quando entra la Regina Elisabetta a chiedere
giustizia perchè le fu trafugato un cofanetto. Chi
lo trafugò fu Eboli che lo consegnò al Re, lo apre
e trova il ritratto del figlio Don Carlos, ma il contegno
della Regina lo persuade ch'egli **non** fu ingannato

ATTO PRIMO

La Foresta di Fontainebleau. L'Inverno.

A destra un grande masso forma una specie di antro.
Nel fondo, in lontananza, il Palazzo reale.

SCENA PRIMA.

Alcuni BOSCAIUOLI stanno tagliando legna; le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco. ELISABETTA DI VALOIS sorte da sinistra a cavallo, condotta da TEBALDO suo paggio. — Numeroso seguito di CACCIATORI.

CORO DI CACCIATORI

1.° a destra.

Su cacciatori! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.

2.° a sinistra.

E noi l'avrem, pria ch'a la selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suon delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuoli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo).

SCENA II.

DON CARLO solo.

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
  Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria — regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor — regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme, il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle traccie d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir da lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace;
Non più de' cacciator - echeggiano i clamor'.

(ascoltando)

Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è sì nera!

TEBALDO

(di dentro)

Olà! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

DON CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?...

TEBALDO

(di dentro)

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

DON CARLO

(ritirandosi in disparte)

Oh! visïon gentile che verso me s'avanza!

(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

SCENA III.

TEBALDO, ELISABETTA, DON CARLO.

TEBALDO

(con terrore)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...

(Don Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Ah!

TEBALDO
(atterrito a Don Carlo)

Ciel! ma chi sei tu?

DON CARLO
(ad Elisabetta)

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISABETTA
(vivamente)

Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signor di Lerma, ambasciator di Spagna?

DON CARLO
(con fuoco)

Sì, nobil donna!... e scudo a voi sarò.

TEBALDO
(in fondo al teatro)

O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau:
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello - io correrò.

ELISABETTA
(con autorità)

Va, non temer per me: la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fè
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.
(mostrando Don Carlo)
Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(Don Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo).

SCENA IV.

ELISABETTA, DON CARLO.

(Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Don Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Don Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Al mio piè, perchè?

DON CARLO
(rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco)

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla.
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

DON CARLO

Sì.

ELISABETTA

Segnar questa sera
La pace si potrà?

DON CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si de'.

ELISABETTA

Ah! di lui sì favelliam,
Terrore arcano invade questo core;
Esul lontana andrò,
La Francia io lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

DON CARLO

Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro cor ha fè.

ELISABETTA

Io lascierò la Francia, e il padre insieme.
Dio lo vuol, partirò;
Un' altra patria avrò.
N' andrò giuliva e pieno il cor di speme.

DON CARLO

E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v' amerà.

ELISABETTA

Perchè mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

DON CARLO

Del prence messaggier, per voi questo recai.

(dandole una busta di gemme)

ELISABETTA

Un suo don!

DON CARLO

V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...

(guardando il ritratto e riconoscendo Don Carlo)

Possente Iddio!

DON CARLO

(cadendo ai suoi piedi)

Carlo io sono... e t'amo!

ELISABETTA

(tra sè)

(Di quale amor - di quanto ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin - voler divino
Già m'incatena...
Arcano terror - m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son - gaudio supremo
Ne sento in cor.)

DON CARLO

Sì, t'amo, t'amo - te sola io bramo,
Vivrò per te - per te morrò.

ELISABETTA

Se l'amor mi guidò - se a me t'avvicinò,
Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...

(s'ode il tuonare lontano del cannone)

DON CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

(i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza)

ELISABETTA

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...
Qual baglior?... E' il castel che risplende così.

DON CARLO
(stringendo Elisabetta tra le braccia)

Sparìa l'orror - della foresta;
Tutto è gioia e splendor - tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin - uniti core a core
Nell'imeneo - che Dio ci appresta.

a 2

DON CARLO

Ah non temer - ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor - leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor - terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà - nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti, TEBALDO e PAGGI.

(Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEBALDO
(prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Nè mai lasciarvi più.

ELISABETTA
(facendogli cenno d'alzarsi)
Sia pur!

TEBALDO
Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re.

ELISABETTA
(tremante)
No, no! sono all'Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO
Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA
Ahimè!

DON CARLO
(Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me - E tu lo soffri, o ciel!)

ELISABETTA
L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

DON CARLO
L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti, il CONTE DI LERMA, ambasciatore di Spagna, la CONTESSA D'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi con una lettiga. Popolo.

IL CORO
(da lontano, avvicinandosi a poco a poco)
Inni di festa - lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.

La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve...

DON CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISABETTA e DON CARLO

Spariva - il sogno d'ôr,
Svaniva - dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA
(ad Elisabetta)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar
La mano d'Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re;
Pietà!... la pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA
(con voce morente)

Sì.

ELISABETTA e DON CARLO

(Angoscia crudele!
Mi sento morir).

CORO

Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!

Inni di festa - lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana - gloria ed onor.

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Don Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco)

DON CARLO

(solo ed affranto dal dolore)

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Sparve un sogno così bel!...
Ah! destin!... destin crudel!...

(Cala la tela).

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

Il Chiostro del Convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. - A sinistra porta che mena all'esterno. - In fondo la porta interna del Chiostro. - Giardino con alti cipressi. - E' l'alba.

SCENA PRIMA.

CORO DI FRATI, UN FRATE, poi CARLO. Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Obblïando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor - non piombi sul suo cor.
Pietà! Signor...

IL FRATE

Grande è Dio sol - e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi - ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon - su lui scendan dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente - Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro).

SCENA II.

DON CARLO, il FRATE tuttora in preghiera.

DON CARLO

Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE
(alzandosi ed avvicinandosi a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

(La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Don Carlo che indietreggia spaventato)

DON CARLO

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator - che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'ôr.
E' voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE
(nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)

In ciel del cor la guerra - solo si calmerà!

SCENA III.

DON CARLO, RODRIGO.

RODRIGO

È lui!... desso... l'Infante!

DON CARLO

O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO

Altezza!
O mio prence e signor!

DON CARLO

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!

RODRIGO

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid'io! quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

(con trasporto d'affetto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO

Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

DON CARLO

Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo strale
Il cor mi trapassò!
Amo... d'insano amor... Elisabetta!

RODRIGO

matrigna (inorridito)

Tua madre! Giusto ciel!

DON CARLO

Quale pallor!
Lo sguardo chini al suol! Ahi! tristo me,
Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

RODRIGO

No!... no, Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO

No.

RODRIGO

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO
(odesi un suono d'una campana)

Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO

Elisabetta!

RODRIGO

Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancor tua stella in alto brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO e RODRIGO

Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

S'inoltrano.

DON CARLO

Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

IL CORO
(di dentro nel mentre passa il Re)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:

Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

RODRIGO

Coraggio!

DON CARLO

Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

RODRIGO

Vien presso a me; più forte il core avrai!

DON CARLO e RODRIGO
(con entusiasmo)

Insiem vivremo, e moriremo insieme!

(partono)

PARTE SECONDA.

Un sito ridente alle Porte del Chiostro di S. Giusto.

Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. - All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. - In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

La Principessa d'EBOLI, TEBALDO, la Contessa d'AREMBERG, Dame della Regina. Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio tempra una mandolina.

CORO

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dieno i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO

(entra in scena colla Principessa d'Eboli)

Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignuolo - più lieto par.

CORO

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante,
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Bello è l'ore far men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

EBOLI

(a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO

(il Paggio l'accompagna sulla mandolina)

Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr, - dei fior
Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro,
« O gentil beltà;

« Vien', a sè t'invita
« Per regnar il re;
« La regina ambita
« Non è più da me.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBOLI

« Ma discerno appena,
« (Chiaro il ciel non è,)
« I capelli - belli,
« La man breve, il piè.
« Deh! solleva il velo
« Che t'asconde a me;
« Esser come il cielo
« Senza vel tu de'.

« Se il tuo cor vorrai
« A me dar in don,
« Il mio trono avrai,
« Chè sovrano io son.
« Tu lo vuoi? t'inchina,
« Appagar ti vo'.
- « Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Detti, ELISABETTA, uscendo dal Convento.

CORO

La Regina!

EBOLI
(fra sè)

(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

ELISABETTA
(sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.
(tra sè)
(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

SCENA III.

Detti, e ***RODRIGO.***

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEBALDO
(presentando Rodrigo)

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

RODRIGO
(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)

Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)

(Leggete in nome della grazia eterna!)
(mostrando la lettera alle Dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.

(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)

EBOLI
(a Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO
(ad Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA
(guardando il biglietto, fra sè)

(Ah! non ardisco. - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor).

EBOLI
(a Rodrigo)

Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO
(ad Eboli)
In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI
(a Rodrigo)
È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

RODRIGO
(ad Eboli)
La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA
(fra sè leggendo il biglietto)
(« Per la memoria che ci lega, in nome
« D'un passato a me caro,
« V'affidate a costui, ven prego.
CARLO »).

EBOLI
(a Rodrigo)
Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO
(ad Eboli)
Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA
(a Rodrigo)
Grata io son - Un favor chiedete alla Regina.

RODRIGO
(vivamente)
Accetto e non per me.

ELISABETTA
(tra sè)
(Io mi sostengo appena!)

EBOLI
(a Rodrigo)
Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA
(tra sè)
(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol - il nostro amore,
Vive nel duol - su questo suol.
E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

EBOLI

(tra sè)

(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...)

ELISABETTA

(tra sè)

(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI

(tra sè)

(Perchè celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,
Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah! inver no'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

ELISABETTA

(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)

Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI

(fra sè agitata)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

(Rodrigo prende la mano della princ. d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

SCENA IV.

Detti, e DON CARLO.

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. — A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore e si allontanano.

DON CARLO
(prima con calma, poi animandosi gradatamente)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA
(commossa)

Mio figlio!

DON CARLO
(con veemenza)

Tal nome no; ma quel
D'altra volta!...

(Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta)

Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA
(con un'emozione frenata)

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO

Ciel: non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,

Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA
(commossa)

Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO
(con voce morente)

Perduto ben - mio sol tesor,
Tu splendor — di mia vita!
Udire almen — ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, — così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblìo;
O Carlo, addio, — su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO
(con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA
(reclinata su Don Carlo)

Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che sì penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!...

DON CARLO
(nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!

DON CARLO

(rinvenendo)

Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Carlo!

DON CARLO

Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!

(la prende fra le braccia)

ELISABETTA

(scostandosi con violenza)

Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

DON CARLO

(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)

Ahi! maledetto io son!

ELISABETTA

(cadendo in ginocchio)

Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

FILIPPO, ELISABETTA, TEBALDO,
la Contessa d'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI,
Coro, Paggi, entrando successivamente.

TEBALDO

(uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

FILIPPO

(ad Elisabetta)

Perchè qui sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(la Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)

FILIPPO
(alla Contessa)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(la Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

CORO

(La regina egli offende!)

ELISABETTA

I.

Non pianger mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor.

II.

(dà un anello alla Contessa)

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor.

CORO e RODRIGO

Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO
(tra sè)

(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue)

SCENA VI.

FILIPPO e RODRIGO, poi il Conte di LERMA e alcuni Signori.

FILIPPO
(a Rodrigo che vuole uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si copre il capo senz'alcun impaccio)

Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO

Nulla per me, ma per altri...

FILIPPO

Per altri?
Che vuoi tu dir?

RODRIGO

Io parlerò, se grave,
Sire, non v'è!

FILIPPO

Favella!

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.

Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con segni mentitor'...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO

Che! pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

FILIPPO

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedele e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO
(con impeto)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
E' un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO

Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Ed or... non più!... Ha nulla inteso il Re...
No — non temer!
Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

RODRIGO

Sire!

FILIPPO

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!...

RODRIGO

Sire!
Quel ch'io son vo' restar...

FILIPPO

Sei troppo altier!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO

Sire, che dite mai?

FILIPPO

La Regina... un sospetto mi tortura.,.
Mio figlio!...

RODRIGO

(con impeto)

Fiera ha l'alma insiem e pura!

FILIPPO

(con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!

(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)

Il lor destino affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO

(a parte, con trasporto di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

FILIPPO

Possa cotanto dì la pace a me tornar!

RODRIGO

Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!

(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia)

(La tela cade rapidamente).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

I Giardini della Regina a Madrid.

SCENA PRIMA.

Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

DON CARLO, leggendo un biglietto.

« *A mezzanotte*
« *Ai giardin della Regina,*
« *Sotto agli allôr della fonte vicina.* »
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorìo del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA II.

DON CARLO, EBOLI, velata.

DON CARLO
(ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, àmor mio, mio ben!

EBOLI
(tra sè)

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

DON CARLO

L'universo obbliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho - non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!

EBOLI

Ah! possa allor l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!

(si toglie la maschera)

DON CARLO

(con dolore, tra sè)

(Dio! Non è la Regina!)

EBOLI

Oh ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, - ignoto ancora
Qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, - ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!

DON CARLO

Deh! nol credete: - ad ora, ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo - io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. - Io v'amo, io v'amo.

DON CARLO

Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI

(inquieta)

Ah Carlo!...

DON CARLO

Il vostro inver è cor celeste,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...

DON CARLO

(atterrito)

Deh! pietà!

SCENA III.

Detti, RODRIGO.

RODRIGO

Che disse mai! Egli è deliro
Non merta fè - demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.

RODRIGO
(terribile)

Che vuoi dìr?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Non merta fè...
Incauta! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir? Rispondi.

EBOLI

Nulla.

a 3

EBOLI
(a Rodrigo)

Il mio furore sfuggite invano.
Il suo destin è in questa mano.

RODRIGO
(ad Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl' innocenti è il protettor.

DON CARLO

Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio solo lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBOLI

Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
Ella volea - questa santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita!

RODRIGO
(snudando il pugnale)

Tu qui morrai.

DON CARLO
(trattenendolo)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO
(a Rodrigo)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Non indugiar ancor.
Perchè tardi a ferir?...

RODRIGO
(gettando il pugnale)

No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor.

a 3

EBOLI
(a Carlo)

Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

DON CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

RODRIGO
(ad Eboli)

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.
(Eboli esce furibonda).

SCENA IV.

DON CARLO e RODRIGO.

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidargli dêi.

DON CARLO
(titubante)

Tu! l'intimo del Re!...

RODRIGO

Sospetti ancor di me!...

DON CARLO

No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m' abbandono a te.

RODRIGO

Tu puoi fidar in me.

PARTE SECONDA.

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.

A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore, in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte. Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA.

CORO DI POPOLO, poi CORO DI FRATI, che menano i condannati.

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Ufficio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo).

SCENA II.

Detti, RODRIGO, il Conte di LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

(Marcia. - Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc., ecc.)
(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

L'ARALDO REALE
(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)
(tutti si scoprono il capo)

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

SCENA III.

Detti, FILIPPO e Frati.

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo).

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai, che me la dona,
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino)

SCENA IV.

Detti, DON CARLO, DEPUTATI fiamminghi.

(I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

(Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO

(Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO

Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lonian vadan da me.

ELISABETTA

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I FRATI

No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

DON CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, i FIAMMINGHI
E TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

(Il Re vuol passar oltre - Don Carlo si pone innanzi a lui)

DON CARLO

O Sire! Tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

DON CARLO

Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdè!

DON CARLO

(snudando la spada)

Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

CORO

L'acciar! Innanzi al Re! L'infante è fuor di sè.

FILIPPO

O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...

DON CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo)
(il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso)

RODRIGO

(avanzandosi a Don Carlo)

A me la spada.

DON CARLO

O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO

Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO

Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

UNA VOCE DAL CIELO

Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

DEPUTATI FIAMMINGHI
(in disparte, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(La fiamma s'alza dal rogo. — Cala la tela).

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA.

Il Gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA.

FILIPPO assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

FILIPPO
(come trasognato)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...

(come ritornando in sè stesso)

Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.

Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.

(ricade nelle sue meditazioni)

SCENA II.

FILIPPO. Il grande INQUISITORE, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di LERMA.

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Son io dinanti al Re?...

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

L'INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga.. o che la scure...

L'INQUISITORE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'INQUISITORE

La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L'INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

FILIPPO

Sta ben.

L'INQUISITORE

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L'INQUISITORE

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil' di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

L'INQUISITORE

Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L'INQUISITORE

Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L'INQUISITORE

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'Inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'INQUISITORE

Perchè evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?

(per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'INQUISITORE

La pace!

FILIPPO

Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L'INQUISITORE

Forse!

(esce)

FILIPPO

(solo)

Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar.

SCENA III.

FILIPPO, ELISABETTA.

ELISABETTA

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor.
L'hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

(Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina)

FILIPPO

Quello che voi cercate
Eccolo!

ELISABETTA

Cielo!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta ricusa d'un cenno)

FILIPPO

(infrangendo lo scrigno)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA

(tra sè)

(Ah! mi sento morir!)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Confessarlo osate! A me!

ELISABETTA

Io l'oso! Sì!
Ben lo sapete, - un dì promessa
Al figlio vostro - fu la mia man;
Or v'appartengo - a Dio sommessa,
Ma immacolata - qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me...
E chi m'oltraggia è il Re!

FILIPPO

Ardita troppo — voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor — per voi, per me.

ELISABETTA

Il mio fallir qual è?

FILIPPO

Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!...

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA

(svenendo)

Ah!

FILIPPO

(aprendo le porte dal fondo)

Aita alla Regina!

SCENA IV.

Detti, RODRIGO e la Principessa d'EBOLI

EBOLI

(tra sè, atterrita in veder la Regina svenuta)

(Ciel! che mai feci! ahimè!)

RODRIGO

Sire, soggetta è a voi la metà della terra!
Sareste dunque in tanto vasto impero
Il sol, cui non possiate comandar?

a 4

FILIPPO

(tra sè)

(Ah! sii maledetto — sospetto fatale,
Opera d'un demón — d'un demón infernale!
No — non macchiava — la fè giurata,
La sua fierezza — il dice a me!)

RODRIGO

(tra sè)

(Ormai d'oprar — suonata è l'ora,
Folgore orrenda — in ciel brillò!
Che per la Spagna — un uomo mora...
Lieto avvenir — le lascerò).

EBOLI
(tra sè)

(La perdei! oh rimorso fatale!
Commetteva un delitto infernale!
Lo tradiva quel nobile cor!
La perdei!... ne morrò dal dolor!)

ELISABETTA
(rinvenendo)

Che avvenne!... O cielo! — in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, — m'abbandonò.
Straniera sono, — in questo suolo,
Speranza or solo — nel cielo avrò.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

SCENA V.

ELISABETTA ed EBOLI.

EBOLI
(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! perdon!... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

EBOLI

Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno... son io che l'involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v'accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

L'amor, il furore...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!

ELISABETTA

Voi l'amaste? Sorgete.

EBOLI

No! un'altra colpa ancor!

ELISABETTA

Ancora!!

EBOLI

Il Re... pietà!...
Non imprecate a me!...
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... — io... stessa... avea commesso.

ELISABETTA

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
Sceglier potrete!

(esce)

EBOLI

(rialzandosi)

Ahimè!
Più non vedrò, no, più mai la Regina!

SCENA VI.

EBOLI sola.

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho — soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error — di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!...

(esce precipitosa)

PARTE SECONDA.

La prigione di Don Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

SCENA PRIMA.

DON CARLO e RODRIGO.

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni ufficiali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote)

RODRIGO

Son io, mio Carlo.

DON CARLO

O Rodrigo a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

DON CARLO

Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!

DON CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!

(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore)

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel'.

Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO

(tremando)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO

Chi potrà prestar fè!

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono)

DON CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

(l'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO

(atterrito)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO

(ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!
(cade nelle braccia di Don Carlo)
O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...

Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...

(muore - Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

SCENA II.

FILIPPO con seguito, Grandi di Spagna. DON CARLO, il Conte di LERMA, EBOLI, il Grande INQUISITORE.

FILIPPO

Mio Carlo, a te la spada io rendo...
(gli tende le braccia)

DON CARLO
(disperatamente)

Arretra!
È la tua man di sangue intrisa! Orror!
Una fraterna fè ci unia... m'amava...
La vita sua per me sacrificò!

FILIPPO
(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)

Presagio mio feral!

DON CARLO

Tu più figlio non hai! No - i regni miei
Stan presso a lui!
(contemplando Rodrigo)

FILIPPO

Chi rende a me quell'uom?
(cade ginocchioni presso il cadavere. - S'ode suonare a stormo

TUTTI

Ciel! suona a stormo!

IL CONTE DI LERMA

Il popolo è in furor!
È l'infante ch'ei vuol!

FILIPPO

S'apran le porte!

TUTTI

Cielo!

FILIPPO

Obbedite! Obbedite! Io lo vo!

IL CORO DEL POPOLO

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popolo ultor!

EBOLI
(mascherata, a Don Carlo)

Va! fuggi!

FILIPPO
(al Popolo)

Che volete?

IL CORO

L'infante!

FILIPPO
(additando Don Carlo)

Egli qui sta!

L'INQUISITORE

Oh! sacrilegio infame!

IL POPOLO
(indietreggiando)

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Su! vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

IL POPOLO
(prostrandosi)

Signor, di noi pietà!

I GRANDI
(con la spada alla mano)

Evviva il Re!

FILIPPO E L'INQUISITORE

Signor, sia gloria a te!

(Cala la tela).

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto

come nell'Atto secondo. - Notte - Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA entra lentamente assorta nei suoi pensieri, si avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.

Carlo qui dee venir! che parta e scordi omai....
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccierà.
Per me, la giornata a sera è giunta già!

O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.

Tra voi, vaghi giardin, di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior',
Con le loro armonie cantino il nostro amor.

Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

DON CARLO, ELISABETTA.

DON CARLO

È dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

DON CARLO

Sì, forte esser vogl' io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No - pensate a Rodrigo! - Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!

DON CARLO

Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA

I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO

Vago sogno m' arrise... e sparve; or nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

ELISABETTA

Sì - l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! Non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì - con la voce tua quella gente m'appella....
E, se morrò per lei, la mia morte fia bella!
Ah! pria di questo dì alcun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;

Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
Nè mia virtù vacilla, nè ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA

Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne pegli eroi!

ELISABETTA E DON CARLO.

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO

Addio, mia madre!

ELISABETTA

Addio, mio figlio!

DON CARLO

Ah sì, per sempre
Addio!

SCENA III.

Detti, FILIPPO, il Grande INQUISITORE, il FRATE, Famigliari del Santo Uffizio.

FILIPPO
(prendendo il braccio della Regina)

Per sempre!... Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò.
(all'Inquisitore)
Ma voi?

L'INQUISITORE

Il Santo Uffizio
Il suo farà!

ELISABETTA

Ciel!

L'INQUISITORE
(ai Famigliari del Santo Uffizio, additando Don Carlo)

Guardie!

DON CARLO

Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e colla corona reale).

IL FRATE
(a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue,
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà!

L'INQUISITORE

È la voce di Carlo!

IL CORO

È Carlo Quinto!

FILIPPO
(spaventato)

Mio padre!

ELISABETTA

Oh Ciel!

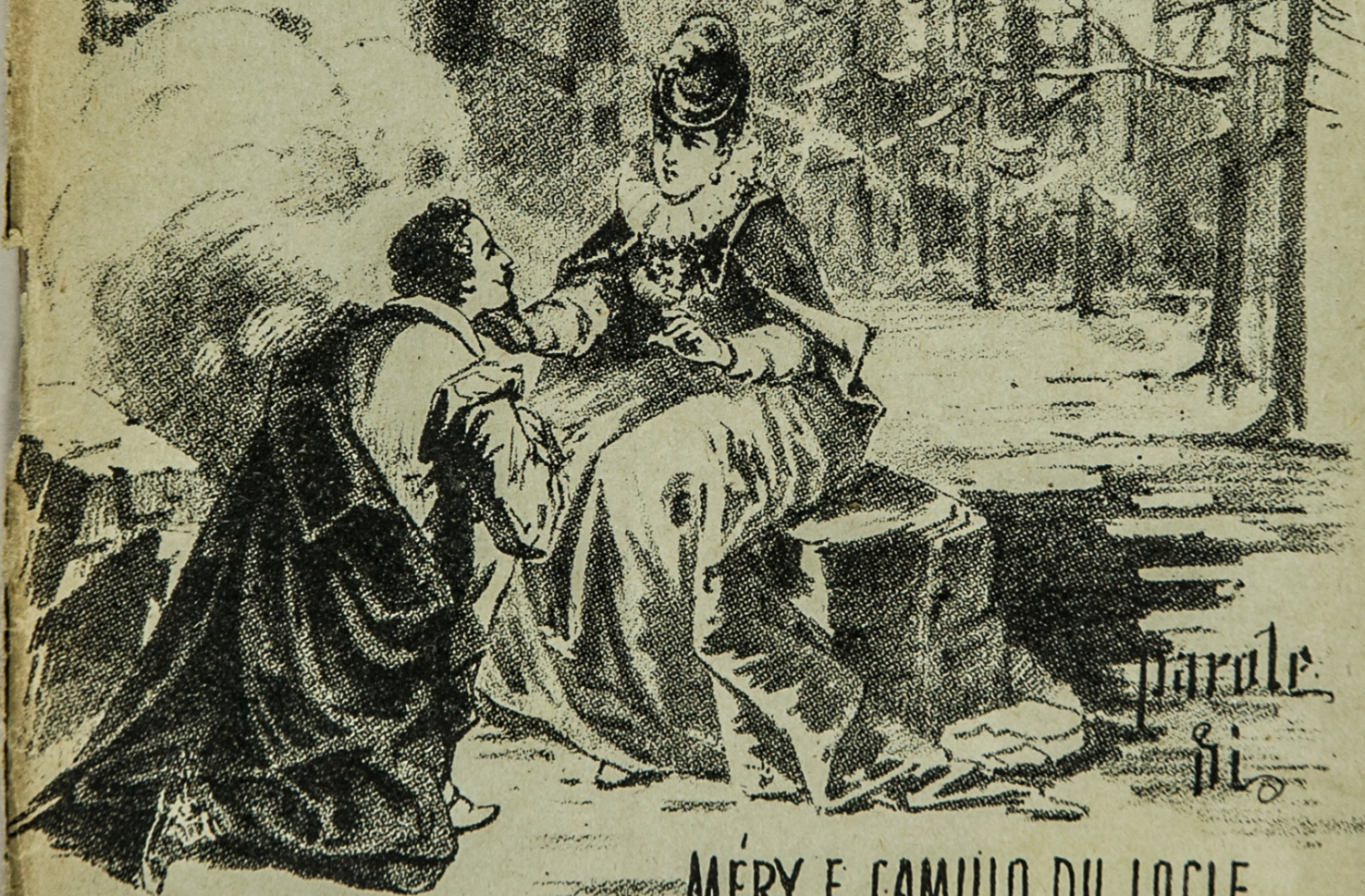
(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo, smarrito)

(Cala la tela lentamente).

Ingannatrice fu Eboli che, presa dai rimorsi confessa alla Regina Elisabetta d'essere stata l'amante del Re. Don Carlos langue nella prigione, Rodrigo suo amico si reca a dargli l'ultimo saluto e a dirgli che con le carte compromettenti ricevute da lui, attirò sopra di se l'odio dell'Inquisizione. Un colpo d'archibugio uccide infatti il generoso amico, mentre il re in persona si reca a liberare il figlio acclamato dal popolo.

Nel chiostro del convento di S. Giusto Elisabetta prega sull'avello ~~dell'~~ di Carlo V, prima d'aver un colloquio col figliastro Don Carlos. Il Re accompagnato dal grande Inquisitore sorprende moglie e figlio e condanna l'uno e l'altro. Don Carlos difendendosi arretra verso il mausoleo, di cui s'apre improvvisamente il cancello, ne esce un frate in cui i presenti ravvisano l'antenato Carlo V col manto e la corona reale. Egli trascina nel chiostro Don Carlos tra lo spavento dei presenti mentre cala lentamente la tela

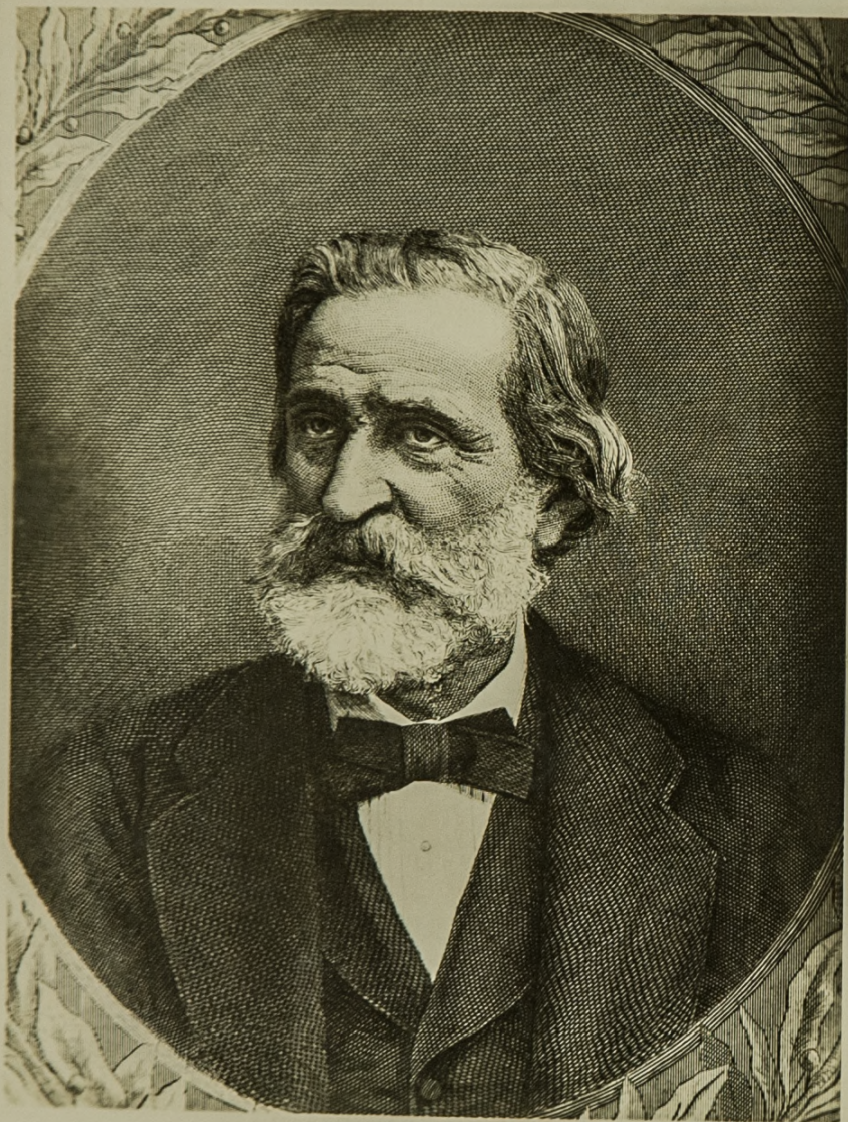
G. VERDI

Don Carlo

parole di

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

(3ª Edizione)

Edizioni Ricordi

Cent. 25

Giuseppe Verdi

744
B. F. F. Edit.

DON CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

Versione italiana di

A. DE LAUZIÈRES ed A. ZANARDINI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Prezzo netto: Cent. 25

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

PARIGI — LONDRA - LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

(PRINTED IN ITALY)

PERSONAGGI

FILIPPO II, Re di Spagna	Basso
DON CARLO, Infante di Spagna . . .	Tenore
RODRIGO, Marchese di POSA	Baritono
IL GRANDE INQUISITORE, cieco, nonagenario	Basso
UN FRATE	Basso
ELISABETTA DI VALOIS	Soprano
La Principessa EBOLI	Mezzo-Soprano
TEBALDO, Paggio d'Elisabetta . . .	Soprano
La Contessa d'AREMBERG	Mima
Il Conte di LERMA.	Tenore
Un Araldo Reale	Tenore

Deputati fiamminghi - Inquisitori
Signori e Dame della Corte di Spagna - Popolo - Paggi
Guardie di Filippo II - Frati - Famigliari del Santo Uffizio
Soldati - Magistrati
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

La Foresta di Fontainebleau. L'Inverno.

A destra un grande masso forma una specie di antro.
Nel fondo, in lontananza, il Palazzo reale.

SCENA PRIMA.

Alcuni BOSCAIUOLI stanno tagliando legna; le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco. ELISABETTA DI VALOIS sorte da sinistra a cavallo, condotta da TEBALDO suo paggio. — Numeroso seguito di CACCIATORI.

CORO DI CACCIATORI

1.° a destra.

Su cacciatori! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.

2.° a sinistra.

E noi l'avrem, pria ch' a la selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suon delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuoli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo).

SCENA II.

DON CARLO solo.

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria — regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor — regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme, il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle traccie d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir da lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più de' cacciator - echeggiano i clamor'.

(ascoltando)

Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è sì nera!

TEBALDO

(di dentro)

Olà! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

DON CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?...

TEBALDO

(di dentro)

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

DON CARLO

(ritirandosi in disparte)

Oh! visïon gentile che verso me s'avanza!

(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

SCENA III.

TEBALDO, ELISABETTA, DON CARLO.

TEBALDO

(con terrore)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...

(Don Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Ah!

TEBALDO
(atterrito a Don Carlo)

Ciel! ma chi sei tu?

DON CARLO
(ad Elisabetta)

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISABETTA
(vivamente)

Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signor di Lerma, ambasciator di Spagna?

DON CARLO
(con fuoco)

Sì, nobil donna!... e scudo a voi sarò.

TEBALDO
(in fondo al teatro)

O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau:
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello - io correrò.

ELISABETTA.
(con autorità)

Va, non temer per me: la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fè
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.
(mostrando Don Carlo)
Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(Don Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo).

SCENA IV.

ELISABETTA, DON CARLO.

(Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Don Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Don Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Al mio piè, perchè?

DON CARLO
(rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco)

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla.
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

DON CARLO

Sì.

ELISABETTA

Segnar questa sera
La pace si potrà?

DON CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si de'.

ELISABETTA

Ah! di lui sì favelliam,
Terrore arcano invade questo core;
Esul lontana andrò,
La Francia io lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

DON CARLO

Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro cor ha fè.

ELISABETTA

Io lascierò la Francia, e il padre insieme.
Dio lo vuol, partirò;
Un' altra patria avrò.
N' andrò giuliva e pieno il cor di speme.

DON CARLO

E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v' amerà.

ELISABETTA

Perchè mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

DON CARLO

Del prence messaggier, per voi questo recai.

(dandole una busta di gemme)

ELISABETTA

Un suo don!

DON CARLO

V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...

(guardando il ritratto e riconoscendo Don Carlo)

Possente Iddio!

DON CARLO

(cadendo ai suoi piedi)

Carlo io sono... e t'amo!

ELISABETTA

(tra sè)

(Di quale amor - di quanto ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin - voler divino
Già m'incatena...
Arcano terror - m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son - gaudio supremo
Ne sento in cor.)

DON CARLO

Sì, t'amo, t'amo - te sola io bramo,
Vivrò per te - per te morrò.

ELISABETTA

Se l'amor mi guidò - se a me t'avvicinò,
Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...

(s'ode il tuonare lontano del cannone)

DON CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

(I veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza)

ELISABETTA

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...
Qual baglior?... E' il castel che risplende così.

DON CARLO

(stringendo Elisabetta tra le braccia)

Sparia l'orror - della foresta;
Tutto è gioia e splendor - tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin - uniti core a core
Nell'imeneo - che Dio ci appresta.

a 2

DON CARLO

Ah non temer - ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor - leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor - terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà - nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti, TEBALDO e PAGGI.

(Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEBALDO

(prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Nè mai lasciarvi più.

ELISABETTA
(facendogli cenno d'alzarsi)
Sia pur!

TEBALDO
Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re.

ELISABETTA
(tremante)
No, no! sono all'Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO
Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA
Ahimè!

DON CARLO
(Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me - E tu lo soffri, o ciel!)

ELISABETTA
L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

DON CARLO
L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti, il CONTE DI LERMA, ambasciatore di Spagna, la CONTESSA D'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi con una lettiga. Popolo.

IL CORO
(da lontano, avvicinandosi a poco a poco)
Inni di festa - lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.

La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve...

DON CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISABETTA e DON CARLO

Spariva - il sogno d'ôr,
Svaniva - dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA
(ad Elisabetta)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar
La mano d'Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re;
Pietà!... la pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA
(con voce morente)

Sì.

ELISABETTA e DON CARLO

(Angoscia crudele!
Mi sento morir).

CORO

Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!

Inni di festa - lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana - gloria ed onor.

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Don Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco)

DON CARLO
(solo ed affranto dal dolore)

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Sparve un sogno così bel!...
Ah! destin!... destin crudel!...

(Cala la tela).

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

Il Chiostro del Convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. - A sinistra porta che mena all'esterno. - In fondo la porta interna del Chiostro. - Giardino con alti cipressi. - E' l'alba.

SCENA PRIMA.

CORO DI FRATI, UN FRATE, poi CARLO. Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Obblïando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor - non piombi sul suo cor.
Pietà! Signor...

IL FRATE

Grande è Dio sol - e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi - ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon - su lui scendan dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente - Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro).

SCENA II.

DON CARLO, il FRATE tuttora in preghiera.

DON CARLO

Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE
(alzandosi ed avvicinandosi a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

(La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Don Carlo che indietreggia spaventato)

DON CARLO

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator - che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'ôr.
E' voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE
(nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)

In ciel del cor la guerra - solo si calmerà!

SCENA III.

DON CARLO, RODRIGO.

RODRIGO

È lui!... desso... l'Infante!

DON CARLO

O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO

Altezza!
O mio prence e signor!

DON CARLO

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!

RODRIGO

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid'io! quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

(con trasporto d'affetto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO

Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

DON CARLO

Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo strale
Il cor mi trapassò!
Amo... d'insano amor... Elisabetta!

RODRIGO

(inorridito)

Tua madre! Giusto ciel!

DON CARLO

Quale pallor!
Lo sguardo chini al suol! Ahi! tristo me,
Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

RODRIGO

No!... no, Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO

No.

RODRIGO

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO

(odesi un suono d'una campana)

Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO

Elisabetta!

RODRIGO

Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancor tua stella in alto brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO e RODRIGO

Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

S'inoltrano.

DON CARLO

Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

IL CORO

(di dentro nel mentre passa il Re)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:

Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

RODRIGO

Coraggio!

DON CARLO

Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

RODRIGO

Vien presso a me; più forte il core avrai!

DON CARLO e RODRIGO
(con entusiasmo)

Insiem vivremo, e moriremo insieme!

(partono)

PARTE SECONDA.

Un sito ridente alle Porte del Chiostro di S. Giusto.

Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. - All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. - In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

La Principessa d'EBOLI, TEBALDO, la Contessa d'AREMBERG, Dame della Regina. Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio tempra una mandolina.

CORO

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dieno i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO

(entra in scena colla Principessa d'Eboli)

Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignuolo - più lieto par.

CORO

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante,
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Bello è l'ore far men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

EBOLI

(a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO

(il Paggio l'accompagna sulla mandolina)

Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr, - dei fior
Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro,
« O gentil beltà;

« Vien', a sè t'invita
« Per regnar il re;
« La regina ambita
« Non è più da me.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBOLI

« Ma discerno appena,
« (Chiaro il ciel non è,)
« I capelli - belli,
« La man breve, il piè.
« Deh! solleva il velo
« Che t'asconde a me;
« Esser come il cielo
« Senza vel tu de'.

« Se il tuo cor vorrai
« A me dar in don,
« Il mio trono avrai,
« Chè sovrano io son.
« Tu lo vuoi? t'inchina,
« Appagar ti vo'.
- « Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Detti, ELISABETTA, uscendo dal Convento.

CORO

La Regina!

EBOLI
(fra sè)

(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

ELISABETTA

(sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sè)

(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

SCENA III.

Detti, e RODRIGO.

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEBALDO

(presentando Rodrigo)

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

RODRIGO

(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)

Donna!

Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)

(Leggete in nome della grazia eterna!)

(mostrando la lettera alle Dame)

Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.

(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)

EBOLI

(a Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO

(ad Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA

(guardando il biglietto, fra sè)

(Ah! non ardisco - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor).

EBOLI

(a Rodrigo)

Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO
(ad Eboli)

In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI
(a Rodrigo)

È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

RODRIGO
(ad Eboli)

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA
(fra sè leggendo il biglietto)

(« Per la memoria che ci lega, in nome
« D'un passato a me caro,
« V'affidate a costui, ven prego.
CARLO »).

EBOLI
(a Rodrigo)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO
(ad Eboli)

Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA
(a Rodrigo)

Grata io son - Un favor chiedete alla Regina.

RODRIGO
(vivamente)

Accetto e non per me.

ELISABETTA
(tra sè)

(Io mi sostengo appena!)

EBOLI
(a Rodrigo)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA
(tra sè)

(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol - il nostro amore,
Vive nel duol - su questo suol.
E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

EBOLI

(tra sè)

(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...)

ELISABETTA

(tra sè)

(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI

(tra sè)

(Perchè celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,
Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah! inver no'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

ELISABETTA

(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)

Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI

(fra sè agitata)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

(Rodrigo prende la mano della princ. d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

SCENA IV.

Detti, e DON CARLO.

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. — A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore e si allontanano.

DON CARLO

(prima con calma, poi animandosi gradatamente)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! Egli é mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA

(commossa)

Mio figlio!

DON CARLO

(con veemenza)

Tal nome no; ma quel
D'altra volta!,..

(Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta)

Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA

(con un'emozione frenata)

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO

Ciel: non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,

Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA
(commossa)

Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO
(con voce morente)

Perduto ben - mio sol tesor,
Tu splendor — di mia vita!
Udire almen — ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, — così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblìo;
O Carlo, addio, — su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO
(con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA
(reclinata su Don Carlo)

Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che sì penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!...

DON CARLO
(nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
Ah! il ciel s' illuminò, la selva rifiorì!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!

DON CARLO

(rinvenendo)

Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Carlo!

DON CARLO

Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!

(la prende fra le braccia)

ELISABETTA

(scostandosi con violenza)

Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

DON CARLO

(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)

Ahi! maledetto io son!

ELISABETTA

(cadendo in ginocchio)

Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

FILIPPO, ELISABETTA, TEBALDO, la Contessa d'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI, Coro, Paggi, entrando successivamente.

TEBALDO

(uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

FILIPPO

(ad Elisabetta)

Perchè qui sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(la Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)

FILIPPO
(alla Contessa)
Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.
(la Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

CORO
(La regina egli offende!)

ELISABETTA
I.
Non pianger mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor.

II.
(dà un anello alla Contessa)
Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor.

CORO e RODRIGO
Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO
(tra sè)
(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)
(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue)

SCENA VI.

FILIPPO e RODRIGO, poi il Conte di LERMA e alcuni Signori.

FILIPPO
(a Rodrigo che vuole uscire)
Restate!
(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si copre il capo senz'alcun impaccio)

Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO

Nulla per me, ma per altri...

FILIPPO

Per altri?
Che vuoi tu dir?

RODRIGO

Io parlerò, se grave,
Sire, non v'è!

FILIPPO

Favella!

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.

Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con segni mentitor'...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO

Che! pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

FILIPPO

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedele e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO
(con impeto)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
E' un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO

Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Ed or... non più!... Ha nulla inteso il Re...
No — non temer!
Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

RODRIGO

Sire!

FILIPPO

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!...

RODRIGO

Sire!

Quel ch'io son vo' restar...

FILIPPO

Sei troppo altier!

Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO

Sire, che dite mai?

FILIPPO

La Regina... un sospetto mi tortura.,.
Mio figlio!...

RODRIGO

(con impeto)

Fiera ha l'alma insiem e pura!

FILIPPO

(con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!
(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)
Il lor destino affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO

(a parte, con trasporto di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

FILIPPO

Possa cotanto dì la pace a me tornar!

RODRIGO

Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!
(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia)

(La tela cade rapidamente).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

I Giardini della Regina a Madrid.

SCENA PRIMA.

Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

DON CARLO, leggendo un biglietto.

« *A mezzanotte*
« *Ai giardin della Regina,*
« *Sotto agli allôr della fonte vicina.* »
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA II.

DON CARLO, EBOLI, velata.

DON CARLO
(ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!

EBOLI
(tra sè)

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

DON CARLO

L'universo obbliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho - non penso all'avvenir!
Io t' amo! io t' amo!

EBOLI

Ah! possa allor l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(si toglie la maschera)

DON CARLO
(con dolore, tra sè)

(Dio! Non è la Regina!)

EBOLI

Oh ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, - ignoto ancora
Qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, - ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!

DON CARLO

Deh! nol credete: - ad ora, ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo - io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. - Io v'amo, io v'amo.

DON CARLO

Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI
(inquieta)

Ah Carlo!...

DON CARLO

Il vostro inver è cor celeste,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...

DON CARLO
(atterrito)

Deh! pietà!

SCENA III.

Detti, RODRIGO.

RODRIGO

Che disse mai! Egli è deliro
Non merta fè - demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.

RODRIGO
(terribile)

Che vuoi dìr?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Non merta fè...
Incauta! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir? Rispondi.

EBOLI

Nulla.

a 3

EBOLI
(a Rodrigo)

Il mio furore sfuggite invano.
Il suo destin è in questa mano.

RODRIGO
(ad Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl' innocenti è il protettor.

DON CARLO

Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio solo lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBOLI

Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
Ella volea - questa santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita!

RODRIGO

(snudando il pugnale)

Tu qui morrai.

DON CARLO

(trattenendolo)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO

(a Rodrigo)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Non indugiar ancor.
Perchè tardi a ferir?...

RODRIGO

(gettando il pugnale)

No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor.

a 3

EBOLI

(a Carlo)

Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

DON CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

RODRIGO

(ad Eboli)

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

(Eboli esce furibonda).

SCENA IV.

DON CARLO e RODRIGO.

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidargli dêi.

DON CARLO

(titubante)

Tu! l'intimo del Re!...

RODRIGO

Sospetti ancor di me!...

DON CARLO

No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m' abbandono a te.

RODRIGO

Tu puoi fidar in me.

PARTE SECONDA.

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.

A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore, in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte. Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA.

CORO DI POPOLO, poi CORO DI FRATI, che menano i condannati.

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Ufficio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo).

SCENA II.

Detti, RODRIGO, il Conte di LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

(Marcia. - Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc., ecc.)

(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

L'ARALDO REALE

(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)
(tutti si scoprono il capo)

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

SCENA III.

Detti, FILIPPO e Frati.

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo).

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai, che me la dona,
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino)

SCENA IV.

Detti, DON CARLO, DEPUTATI fiamminghi.

(I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

(Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO

(Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO

Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la elemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lonian vadan da me.

ELISABETTA

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I FRATI

No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

DON CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, I FIAMMINGHI
E TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

(Il Re vuol passar oltre - Don Carlo si pone innanzi a lui)

DON CARLO

O Sire! Tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

DON CARLO

Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdè!

DON CARLO

(snudando la spada)

Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

CORO

L'acciar! Innanzi al Re! L'infante è fuor di sè.

FILIPPO

O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...

DON CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo)
(il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso)

RODRIGO

(avanzandosi a Don Carlo)

A me la spada.

DON CARLO

O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO

Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO

Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

UNA VOCE DAL CIELO

Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

DEPUTATI FIAMMINGHI

(in disparte, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(La fiamma s'alza dal rogo. — Cala la tela).

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA.

Il Gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA.

FILIPPO assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

FILIPPO
(come trasognato)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...

(come ritornando in sè stesso)

Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.

Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(ricade nelle sue meditazioni)

SCENA II.

FILIPPO. Il grande INQUISITORE, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di LERMA.

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Son io dinanti al Re?...

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

L'INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga.. o che la scure...

L'INQUISITORE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'INQUISITORE

La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L'INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

FILIPPO

Sta ben.

L'INQUISITORE

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L'INQUISITORE

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil' di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

L'INQUISITORE

Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L'INQUISITORE

Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L'INQUISITORE

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'Inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'INQUISITORE

Perchè evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?

(per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'INQUISITORE

La pace!

FILIPPO

Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L'INQUISITORE

Forse!

(esce)

FILIPPO

(solo)

Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar.

SCENA III.

FILIPPO, ELISABETTA.

ELISABETTA

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor.
L'hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

(Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina)

FILIPPO

Quello che voi cercate

Eccolo!

ELISABETTA

Cielo!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta ricusa d'un cenno)

FILIPPO

(infrangendo lo scrigno)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA

(tra sè)

(Ah! mi sento morir!)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Confessarlo osate! A me!

ELISABETTA

Io l'oso! Sì!
Ben lo sapete, - un dì promessa
Al figlio vostro - fu la mia man;
Or v'appartengo - a Dio sommessa,
Ma immacolata - qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me...
E chi m'oltraggia è il Re!

FILIPPO

Ardita troppo — voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor — per voi, per me.

ELISABETTA

Il mio fallir qual è?

FILIPPO

Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!...

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA

(svenendo)

Ah!

FILIPPO

(aprendo le porte dal fondo)

Aita alla Regina!

SCENA IV.

Detti, RODRIGO e la Principessa d'EBOLI

EBOLI

(tra sè, atterrita in veder la Regina svenuta)

(Ciel! che mai feci! ahimè!)

RODRIGO

Sire, soggetta è a voi la metà della terra!
Sareste dunque in tanto vasto impero
Il sol, cui non possiate comandar?

a 4

FILIPPO

(tra sè)

(Ah! sii maledetto — sospetto fatale,
Opera d'un demón — d'un demón infernale!
No — non macchiava — la fè giurata,
La sua fierezza — il dice a me!)

RODRIGO

(tra sè)

(Ormai d'oprar — suonata è l'ora,
Folgore orrenda — in ciel brillò!
Che per la Spagna — un uomo mora...
Lieto avvenir — le lascerò).

EBOLI

(tra sè)

(La perdei! oh rimorso fatale!
Commetteva un delitto infernale!
Lo tradiva quel nobile cor!
La perdei!... ne morrò dal dolor!)

ELISABETTA

(rinvenendo)

Che avvenne!... O cielo! — in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, — m'abbandonò.
Straniera sono, — in questo suolo,
Speranza or solo — nel cielo avrò.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

SCENA V.

ELISABETTA ed EBOLI.

EBOLI

(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! perdon!... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

EBOLI

Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno... son io che l'involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v'accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

L'amor, il furore...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!

ELISABETTA

Voi l'amaste? Sorgete.

EBOLI

No! un'altra colpa ancor!

ELISABETTA

Ancora!!

EBOLI

Il Re... pietà!...
Non imprecate a me!...
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... — io... stessa... avea commesso.

ELISABETTA

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
Sceglier potrete!

(esce)

EBOLI

(rialzandosi)

Ahimè!
Più non vedrò, no, più mai la Regina!

SCENA VI.

EBOLI sola.

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho — soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error — di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!...

(esce precipitosa)

PARTE SECONDA.

La prigione di Don Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

SCENA PRIMA.

DON CARLO e RODRIGO.

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni ufficiali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote)

RODRIGO

Son io, mio Carlo.

DON CARLO

O Rodrigo a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

DON CARLO

Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non hò pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non tien più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!

DON CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!

(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore)

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel'.

Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO

(tremando)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO

Chi potrà prestar fè!

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono)

DON CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

(l'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO

(atterrito)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO

(ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!

(cade nelle braccia di Don Carlo)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...

Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...

(muore - Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

SCENA II.

FILIPPO con seguito, Grandi di Spagna. DON CARLO, il Conte di LERMA, EBOLI, il Grande INQUISITORE.

FILIPPO

Mio Carlo, a te la spada io rendo...

(gli tende le braccia)

DON CARLO

(disperatamente)

Arretra!
È la tua man di sangue intrisa! Orror!
Una fraterna fè ci unia... m'amava...
La vita sua per me sacrificò!

FILIPPO

(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)

Presagio mio feral!

DON CARLO

Tu più figlio non hai! No - i regni miei
Stan presso a lui!

(contemplando Rodrigo)

FILIPPO

Chi rende a me quell'uom?

(cade ginocchioni presso il cadavere. - S'ode suonare a stormo

TUTTI

Ciel! suona a stormo!

IL CONTE DI LERMA

Il popolo è in furor!
È l'infante ch'ei vuol!

FILIPPO

S'apran le porte!

TUTTI

Cielo!

FILIPPO

Obbedite! Obbedite! Io lo vo!

IL CORO DEL POPOLO

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popolo ultor!

EBOLI
(mascherata, a Don Carlo)

Va! fuggi!

FILIPPO
(al Popolo)

Che volete?

IL CORO

L'infante!

FILIPPO
(additando Don Carlo)

Egli qui sta!

L'INQUISITORE

Oh! sacrilegio infame!

IL POPOLO
(indietreggiando)

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Su! vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

IL POPOLO
(prostrandosi)

Signor, di noi pietà!

I GRANDI
(con la spada alla mano)

Evviva il Re!

FILIPPO E L'INQUISITORE

Signor, sia gloria a te!

(Cala la tela).

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto

come nell'Atto secondo. - Notte - Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.

Carlo qui dee venir! che parta e scordi omai....
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccierà.
Per me, la giornata a sera è giunta già!

O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.

Tra voi, vaghi giardin, di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior',
Con le loro armonie cantino il nostro amor.

Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

DON CARLO, ELISABETTA.

DON CARLO

È dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

DON CARLO

Sì, forte esser vogl' io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No - pensate a Rodrigo! - Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!

DON CARLO

Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA

I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO

Vago sogno m' arrise... e sparve; or nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

ELISABETTA

Sì - l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! Non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì - con la voce tua quella gente m'appella....
E, se morrò per lei, la mia morte fia bella!
Ah! pria di questo dì alcun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;

Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
Nè mia virtù vacilla, nè ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA

Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne pegli eroi!

ELISABETTA E DON CARLO.

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO

Addio, mia madre!

ELISABETTA

Addio, mio figlio!

DON CARLO

Ah sì, per sempre
Addio!

SCENA III.

Detti, FILIPPO, il Grande INQUISITORE, il FRATE, Famigliari del Santo Uffizio.

FILIPPO
(prendendo il braccio della Regina)

Per sempre!... Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò.

(all'Inquisitore)

Ma voi?

L'INQUISITORE

Il Santo Uffizio
Il suo farà!

ELISABETTA

Ciel!

L'INQUISITORE

(ai Famigliari del Santo Uffizio, additando Don Carlo)

Guardie!

DON CARLO

Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e colla corona reale).

IL FRATE

(a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue,
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà!

L'INQUISITORE

È la voce di Carlo!

IL CORO

È Carlo Quinto!

FILIPPO

(spaventato)

Mio padre!

ELISABETTA

Oh Ciel!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo, smarrito)

(Cala la tela lentamente).

G. VERDI

Don Carlo

parole di

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

(3ª Edizione)

Edizioni Ricordi

DON CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

Versione italiana di

A. DE LAUZIÈRES ed A. ZANARDINI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO
PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES
NEW-YORK : Boosey & Co.
(PRINTED IN ITALY)

PERSONAGGI

FILIPPO II, Re di Spagna	Basso
DON CARLO, Infante di Spagna . .	Tenore
RODRIGO, Marchese di POSA . . .	Baritono
IL GRANDE INQUISITORE, cieco, nonagenario	Basso
UN FRATE	Basso
ELISABETTA DI VALOIS	Soprano
La Principessa EBOLI	Mezzo-Soprano
TEBALDO, Paggio d'Elisabetta . . .	Soprano
La Contessa d'AREMBERG	Mima
Il Conte di LERMA	Tenore
Un Araldo Reale	Tenore

Deputati fiamminghi - Inquisitori
Signori e Dame della Corte di Spagna - Popolo - Paggi
Guardie di Filippo II - Frati - Famigliari del Santo Uffizio
Soldati - Magistrati
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

La Foresta di Fontainebleau. L'Inverno.

A destra un grande masso forma una specie di antro.
Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

SCENA PRIMA.

Alcuni BOSCAIUOLI stanno tagliando legna; le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco. ELISABETTA DI VALOIS sorte da sinistra a cavallo condotta da TEBALDO suo paggio. — Numeroso seguito di CACCIATORI.

CORO DI CACCIATORI

1.° a destra.

Su cacciator! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.

2.° a sinistra.

E noi l'avrem, pria ch'a la selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suon delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuoli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo).

SCENA II.

DON CARLO solo.

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria – regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor - regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme, il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle traccie d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corni si fa udir da lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più de' cacciator' - echeggiano i clamor'.

(ascoltando)

Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è sì nera!

TEBALDO

(di dentro)

Olà! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

DON CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?...

TEBALDO

(di dentro)

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

DON CARLO

(ritirandosi in disparte)

Oh! visïon gentile che verso me s'avanza!

(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero

SCENA III.

TEBALDO, ELISABETTA, DON CARLO.

TEBALDO

(con terrore)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...

(Don Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Ah!

TEBALDO
(atterrito a Don Carlo)

Ciel! ma chi sei tu?

DON CARLO
(ad Elisabetta)

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISAAETTA
(vivamente)

Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signor di Lerma, ambasciator di Spagna?

DON CARLO
(con fuoco)

Sì, nobil donna!... e scudo a voi sarò.

TEBALDO
(in fondo al teatro)

O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau;
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello - io correrò

ELISABETTA
(con autorità)

Va, non temer per me: la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fè
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.
(mostrando Don Carlo)
Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(Don Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosam nte alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo)

SCENA IV.

ELISABETTA, DON CARLO.

(Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Don Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Don Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta)

ELISABETTA
(sorpresa)

Al mio piè, perchè?

DON CARLO
(rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco)

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla.
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

DON CARLO

Sì.

ELISABETTA

Segnar questa sera
La pace si potrà?

DON CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si de'.

ELISABETTA

Ah! di lui sì favelliam,
Terrore arcano invade questo core;
Esul lontana andrò,
La Francia io lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

DON CARLO

Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro cor ha fè.

ELISABETTA

Io lascierò la Francia, e il padre insieme.
Dio lo vuol, partirò;
Un'altra patria avrò.
N'andrò giuliva e pieno il cor di speme.

DON CARLO

E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.

ELISABETTA

Perchè mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

DON CARLO

Del prence messaggier, per voi questo recai.

(dandole una busta di gemme)

ELISABETTA

Un suo don!

DON CARLO

V' inviò l' immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...

(guardando il ritratto e riconoscendo Don Carlo)

Possente Iddio!...

DON CARLO

(cadendo ai suoi piedi)

Carlo io sono... e t'amo!

ELISABETTA

(tra sè)

(Di quale amor - di quanto ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin - voler divino
Già m' incatena...
Arcano terror - m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son - gaudio supremo
Ne sento in cor.)

DON CARLO

Sì, t'amo, t'amo - te sola io bramo,
Vivrò per te - per te morrò.

ELISABETTA

Se l'amor mi guidò - se a me t'avvicinò,
Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...

(s'ode il tuonare lontano del cannone)

DON CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

(i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza)

ELISABETTA

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...
Qual baglior?... È il castel che risplende così.

DON CARLO
(stringendo Elisabetta tra le braccia)

Sparia l'orror - della foresta;
Tutto è gioia e splendor - tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin - uniti core a core
Nell' imeneo - che Dio ci appresta.

a 2

DON CARLO

Ah non temer - ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor - leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor - terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà - nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti, TEBALDO e PAGGI.

(Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEBALDO
(prostrandosi e baciando l' orlo delle vesti d' Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Nè mai lasciarvi più.

ELISABETTA
(facendogli cenno d'alzarsi)

Sia pur!

TEBALDO

Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re.

ELISABETTA
(tremante)

No, no! sono all' Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO

Al monarca spagnuol v' ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA

Ahimè!

DON CARLO

(Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me - E tu lo soffri, o ciel!)

ELISABETTA

L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

DON CARLO

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti, il CONTE DI LERMA, ambasciatore di Spagna, la CONTESSA D'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi con una lettiga. Popolo.

IL CORO
(da lontano, avvicinandosi a poco a poco)

Inni di festa - lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.

La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve...

DON CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISABETTA e DON CARLO

Spariva - il sogno d'ôr,
Svaniva - dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA
(ad Elisabetta)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell' Indie vuol dar
La mano d' Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re:
Pietà!... la pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA
(con voce morente)

Sì.

ELISABETTA e DON CARLO

(Angoscia crudele!
Mi sento morir).

CORO

Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!
Inni di festa - lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana - gloria ed onor.

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Don Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s' allontana a poco a poco)

DON CARLO
(solo ed affranto dal dolore)

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Sparve un sogno così bel!
Ah! destin!... destin crudel!...

(Cala la tela).

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

Il Chiostro del Convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. - A sinistra porta che mena all'esterno - In fondo la porta interna del Chiostro. - Giardino con alti cipressi. - È l'alba.

SCENA PRIMA.

CORO DI FRATI, UN FRATE, poi CARLO. Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Obbliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor - non piombi sul suo cor.
Pietà! Signor...

IL FRATE

Grande è Dio sol - e s' Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi - ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon - su lui scendan dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente - Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro).

SCENA II.

DON CARLO, il FRATE tuttora in preghiera.

DON CARLO

Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE
(alzandosi ed avvicinandosi a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

(La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Don Carlo che indietreggia spaventato)

DON CARLO

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator - che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'ôr.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE
(nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)

In ciel del cor la guerra - solo si calmerà!

SCENA III.

DON CARLO, RODRIGO.

RODRIGO

È lui!... desso... l' Infante!

DON CARLO

O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO

Altezza!
O mio prence e signor!

DON CARLO

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!

RODRIGO

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid' io! quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

(con trasporto d'affetto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch' io pianga in seno a te!

RODRIGO

Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

DON CARLO

Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo strale
Il cor mi trapassò!
Amo... d' insano amor... Elisabetta!

RODRIGO
(inorridito)

Tua madre! Giusto ciel!

DON CARLO

Quale pallor!
Lo sguardo chini al suol! Ahi! tristo me,
Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

RODRIGO

No!... no, Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO

No.

RODRIGO

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO
(odesi il suono d'una campana)

Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO

Elisabetta!

RODRIGO

Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancor tua stella in alto brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO e RODRIGO

Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

S' inoltrano.

DON CARLO

Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

II. CORO
(di dentro nel mentre passa il Re)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

RODRIGO

Coraggio!

DON CARLO

Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

RODRIGO

Vien presso a me; più forte il core avrai!

DON CARLO e RODRIGO
(con entusiasmo)

Insiem vivremo, e moriremo insieme!

(partono)

PARTE SECONDA

Un sito ridente alle Porte del Chiostro di S. Giusto.

Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. - All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. - In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

La Principessa d'EBOLI, TEBALDO, la Contessa d'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse Un Paggio tempra una mandolina.

CORO

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fàn d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dieno i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO
(entra in scena colla Principessa d' Eboli)

Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignuolo - più lieto par.

CORO

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante,
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Bello è l'ore far men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

EBOLI

(a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO

(il Paggio l'accompagna sulla mandolina)

Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr, - dei fior
Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro,
»O gentil beltà;
»Vien', a sè t' invita
»Per regnar il re;
»La regina ambita
»Non è più da me.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBOLI

»Ma discerno appena,
»(Chiaro il ciel non è,)
»I capelli - belli,
»La man breve, il piè.
»Deh! solleva il velo
»Che t'asconde a me;
»Esser come il cielo
»Senza vel tu de'.

———

»Se il tuo cor vorrai
»A me dar in don,
»Il mio trono avrai,
»Chè sovrano io son.
• »Tu lo vuoi? t'inchina,
»Appagar ti vo'.
- »Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Detti, ELISABETTA, uscendo dal Convento.

CORO

La Regina!

EBOLI

(fra sè)

(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

ELISABETTA

(sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sè)

(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

SCENA III.

Detti, e RODRIGO.

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEBALDO
(presentando Rodrigo)

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

RODRIGO
(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)

Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)

(Leggete in nome della grazia eterna!)

(mostrando la lettera alle Dame)

Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.

(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)

EBOLI
(a Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO
(ad Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA
(guardando il biglietto, fra sè)

(Ah! non ardisco - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor).

EBOLI
(a Rodrigo)

Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto

RODRIGO
(ad Eboli)

In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI
(a Rodrigo)

È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

RODRIGO
(ad Eboli)

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA
(fra sè leggendo il biglietto)

(»Per la memoria che ci lega, in nome
»D'un passato a me caro,
»V'affidate a costui, ven prego.
CARLO »).

EBOLI
(a Rodrigo)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO
(ad Eboli)

Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA
(a Rodrigo)

Grata io son - Un favor chiedete alla Regina.

RODRIGO
(vivamente)

Accetto e non per me.

ELISABETTA
(tra sè)

(Io mi sostengo appena!)

EBOLI
(a Rodrigo)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA
(tra sè)

(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol - il nostro amore,
Vive nel duol - su questo suol.
E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

EBOLI
(tra sè)

(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...)

ELISABETTA
(tra sè)

(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI
(tra sè)

(Perchè celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,
Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah! inver no 'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

ELISABETTA
(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)

Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI
(fra sè agitata)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

(Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce

SCENA IV.

Detti, e DON CARLO.

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. — A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

DON CARLO
(prima con calma, poi animandosi gradatamente)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura.
Ch' io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA
(commossa)

Mio figlio!

DON CARLO
(con veemenza)

Tal nome no; ma quel
D'altra volta!...

(Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta)

Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA
(con un'emozione frenata)

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO

Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA
(commossa)

Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO
(con voce morente)

Perduto ben - mio sol tesor,
Tu splendor - di mia vita!
Udire almen - ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, - così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, - su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO
(con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA
(reclinata su Don Carlo)

Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che sì penò.

Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!...

DON CARLO
(nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
Ah! il ciel s' illuminò, la selva rifiorì!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!

DON CARLO
(rinvenendo)

Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Carlo!

DON CARLO

Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!
(la prende tra le braccia)

ELISABETTA
(scostandosi con violenza)

Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

DON CARLO
(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)

Ahi! maledetto io son!

ELISABETTA
(cadendo in ginocchio)

Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

FILIPPO, ELISABETTA, TEBALDO,
la Contessa d'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI,
Coro, Paggi, entrando successivamente.

TEBALDO
(uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

FILIPPO
(ad Elisabetta)

Perchè qui sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(la Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)

FILIPPO
(alla Contessa)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(la Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

CORO

(La Regina egli offende!)

ELISABETTA

I.

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II.

(dà un anello alla Contessa)

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.

Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

CORO e RODRIGO

Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO
(tra sè)

(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue)

SCENA VI.

FILIPPO e RODRIGO, poi il Conte di LERMA e alcuni Signori.

FILIPPO
(a Rodrigo che vuol uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio)

Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt' i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO

Nulla per me, ma per altri...

FILIPPO

Per altri?
Che vuoi tu dir?

RODRIGO

Io parlerò, se grave,
Sire, non v'è!

FILIPPO

Favella!

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.
Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO

Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

FILIPPO

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedele e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO
(con impeto)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO

Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Ed or... non più!... Ha nulla inteso il Re...
No - non temer!
Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

RODRIGO

Sire!

FILIPPO

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!...

RODRIGO

Sire!
Quel ch'io son vo' restar...

FILIPPO

Sei troppo altier!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!

Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO

Sire, che dite mai?

FILIPPO

La Regina... un sospetto mi tortura...
Mio figlio!...

RODRIGO
(con impeto)

Fiera ha l'alma insiem e pura!

FILIPPO
(con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!
(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)
Il lor destino affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO
(a parte, con trasporto di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

FILIPPO

Possa cotanto dì la pace a me tornar!

RODRIGO

Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!
(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia).

(La tela cade rapidamente).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

I Giardini della Regina a Madrid.

SCENA PRIMA.

Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura,
una statua con una fontana. Notte chiara.

DON CARLO, leggendo un biglietto.

»*A mezzanotte*
»*Ai giardin della Regina*
»*Sotto agli allôr della fonte vicina.* »
È mezzanotte ; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA II.

DON CARLO, EBOLI, velata.

DON CARLO
(ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, bella adorata,
  Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
  Già scorda il suo dolor.
O cagion del mio contento,
  Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
  Sì, sei tu, amor mio, mio ben!

EBOLI
(tra sè)

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

DON CARLO

L'universo obbliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho - non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!

EBOLI

Ah! possa allor l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(si toglie la maschera)

DON CARLO
(con dolore, tra sè)

(Dio! Non è la Regina!)

EBOLI

O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, - ignoto ancora
Qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, - ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!

DON CARLO

Deh! nol credete: - ad ora, ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo - io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. - Io v'amo, io v'amo.

DON CARLO

Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI
(inquieta)

Ah Carlo!...

DON CARLO

Il vostro inver è cor celeste,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!

Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...

DON CARLO
(atterrito)

Deh! pietà!

SCENA III.

Detti, RODRIGO.

RODRIGO

Che disse mai! Egli è deliro,
Non merta fè - demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.

RODRIGO
(terribile)

Che vuoi dir?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Non merta fè...
Incauta! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir? Rispondi.

EBOLI

Nulla.

a 3

EBOLI

(a Rodrigo)

Il mio furore sfuggite invano,
Il suo destin è in questa mano.

RODRIGO

(ad Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

DON CARLO

Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBOLI

Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
Ella volea - questa santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita!

RODRIGO

(snudando il pugnale)

Tu qui morrai.

DON CARLO

(trattenendolo)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO

(a Rodrigo)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Non indugiar ancor.
Perchè tardi a ferir?...

RODRIGO
(gettando il pugnale)

No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor

a 3

EBOLI
(a Carlo)

Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

DON CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

RODRIGO
(ad Eboli)

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.
(Eboli esce furibonda).

SCENA IV.

DON CARLO e RODRIGO.

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidargli dêi.

DON CARLO
(titubante)

Tu! l'intimo del Re!...

RODRIGO

Sospetti ancor di me!...

DON CARLO

No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

RODRIGO

Tu puoi fidar in me.

PARTE SECONDA

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.

A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizî e colline lontane formano l'orizzonte.
Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA.

CORO DI POPOLO, poi CORO DI FRATI,
che menano i condannati.

CORO DI POPOLO

SPUNTATO ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI
(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo).

SCENA II.

Detti, RODRIGO, il Conte di LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali

(Marcia. - Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell' impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d' Elisabetta. Paggi, ecc., ecc.)

(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

L'ARALDO REALE

(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)

(tutti si scoprono il capo)

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

SCENA III.

Detti, FILIPPO e Frati.

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo).

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai, che me la dona,
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(Tutti s' inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d' Elisabetta per continuare il suo cammino)

SCENA IV.

Detti, DON CARLO, DEPUTATI fiamminghi.

(I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

(Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO

(Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO

Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.

ELISABETTA

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I FRATI

No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

DON CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, i FIAMMINGHI e TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

(Il Re vuol passar oltre - Don Carlo si pone innanzi a lui)

DON CARLO

O Sire! tempo egli è ch' io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch' io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

DON CARLO

Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdè!

DON CARLO

(snudando la spada)

Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

CORO

L'acciar! Innanzi al Re! L'infante è fuor di sè.

FILIPPO

O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...

DON CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo)
(Il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso)

RODRIGO
(avanzandosi a Don Carlo)

A me la spada.

DON CARLO

O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO

Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO

Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(il Re s' incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l' auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

UNA VOCE DAL CIELO

Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

DEPUTATI FIAMMINGHI
(in disparte, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(La fiamma s'alza dal rogo. — Cala la tela).

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA.

Il Gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA.

FILIPPO assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L' alba rischiara già le invetriate delle finestre.

FILIPPO
(come trasognato)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...
(come ritornando in sè stesso)
Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell' Escurïal.
Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l' onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell' Escurïal.

(ricade nelle sue meditazioni)

SCENA II.

FILIPPO. Il Grande INQUISITORE, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di LERMA.

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Son io dinanti al Re?...

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L' infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

L'INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga... o che la scure...

L'INQUISITORE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'INQUISITORE

La pace dell' impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L'INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

FILIPPO

Sta ben.

L'INQUISITORE

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L'INQUISITORE

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell' ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v' ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t' irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l' Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil' di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

L'INQUISITORE

Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v' ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L'INQUISITORE

Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L' INQUISITORE

O Re, se non foss' io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l' Inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L' INQUISITORE

Perchè evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?

(per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L' INQUISITORE

La pace!

FILIPPO

Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L' INQUISITORE

Forse!

(esce)

FILIPPO

(solo)

Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar!

SCENA III.

FILIPPO, ELISABETTA.

ELISABETTA

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov' io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor...

L'hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

(Nel veder l' impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s' arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s' avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina)

FILIPPO

Quello che voi cercate
Eccolo!

ELISABETTA

Cielo!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta ricusa d'un cenno)

FILIPPO

(infrangendo lo scrigno)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA

(tra sè)

(Ah! mi sento morir!)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Confessarlo osate! A me!

ELISABETTA

Io l'oso! Sì!
Ben lo sapete, - un dì promessa
Al figlio vostro - fu la mia man;
Or v'appartengo - a Dio sommessa,
Ma immacolata - qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L'onor d' Elisabetta!...
Si dubita di me...
E chi m'oltraggia è il Re!

FILIPPO

Ardita troppo - voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor - per voi, per me.

ELISABETTA

Il mio fallir qual è?

FILIPPO

Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!...

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA
(svenendo)

Ah!

FILIPPO
(aprendo le porte dal fondo)

Aita alla Regina!

SCENA IV.

Detti, RODRIGO e la Principessa d' EBOLI.

EBOLI
(tra sè, atterrita in veder la Regina svenuta)

(Ciel! che mai feci! ahimè!)

RODRIGO

Sire, soggetta è a voi la metà della terra:
Sareste dunque in tanto vasto impero
Il sol, cui non possiate comandar?

a 4

FILIPPO
(tra sè)

(Ah! sii maledetto - sospetto fatale,
Opera d'un demón - d'un demón infernale!
No - non macchiava - la fè giurata,
La sua fierezza - il dice a me!)

RODRIGO
(tra sè)

(Ormai d'oprar - suonata è l'ora,
Folgore orrenda - in ciel brillò!
Che per la Spagna - un uomo mora...
Lieto avvenir - le lascerò).

EBOLI
(tra sè)

(La perdei! oh rimorso fatale!
Commetteva un delitto infernale!
Lo tradiva quel nobile cor!
La perdei!... ne morrò dal dolor!)

ELISABETTA
(rinvenendo)

Che avvenne!... O cielo! - in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, - m'abbandonò.
Straniera sono, - in questo suolo,
Speranza or solo - nel cielo avrò.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

SCENA V.

ELISABETTA ed EBOLI.

EBOLI
(gettandosi ai piedi d' Elisabetta)

Pietà! perdon!... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

EBOLI

Ah! m'uccide il rimorso!

Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno... son io che l'involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v'accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

L'amor, il furore...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!

ELISABETTA

Voi l'amaste? Sorgete.

EBOLI

No! un'altra colpa ancor!

ELISABETTA

Ancora!!

EBOLI

Il Re... pietà!...
Non imprecate a me!...
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... - io... stessa... avea commesso

ELISABETTA

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
Sceglier potrete!

(esce)

EBOLI

(rialzandosi)

Ahimè!
Più non vedrò, no, più mai la Regina!

SCENA VI.

EBOLI sola.

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t' immolai
Al folle error - di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!...

(esce precipitosa)

PARTE SECONDA

La prigione di Don Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

SCENA PRIMA.

DON CARLO è RODRIGO.

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento dl Rodrigo si scuote)

RODRIGO

Son io, mio Carlo.

DON CARLO

O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

DON CARLO

Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!
D' Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss' io!
Io ti salvai!

DON CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!

(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore)

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel'.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO
(tremando)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO

Chi potrà prestar fè!

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant' Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono)

DON CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

(l'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO
(atterrito)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO
(ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!

(cade nelle braccia di Don Carlo)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...

muore - Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo

SCENA II.

FILIPPO con seguito, Grandi di Spagna. DON CARLO, il Conte di LERMA, EBOLI, il Grande INQUISITORE

FILIPPO

Mio Carlo, a te la spada io rendo...

(gli tende le braccia)

DON CARLO
(disperatamente)

Arretra!
È la tua man di sangue intrisa! Orror!
Una fraterna fè ci unia... m'amava...
La vita sua per me sacrificò!

FILIPPO
(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)

Presagio mio feral!

DON CARLO

Tu più figlio non hai! No - i regni miei
Stan presso a lui!

(contemplando Rodrigo)

FILIPPO

Chi rende a me quell'uom?
(cade ginocchioni presso il cadavere. - S'ode suonare a stormo)

TUTTI

Ciel! suona a stormo!

IL CONTE DI LERMA

Il popolo è in furor!
È l' infante ch'ei vuol!

FILIPPO

S'apran le porte!

TUTTI

Cielo!

FILIPPO

Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!

IL CORO DEL POPOLO

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popolo ultor!

EBOLI
(mascherata, a Don Carlo)

Va! fuggi!

FILIPPO
(al Popolo)

Che volete?

IL CORO

L' infante!

FILIPPO
(additando Don Carlo)

Egli qui sta!

L'INQUISITORE

Oh! sacrilegio infame!

IL POPOLO
(indietreggiando)

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Su! vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

IL POPOLO
(prostrandosi)

Signor, di noi pietà!

I GRANDI
(con la spada alla mano)

Evviva il Re!

FILIPPO e L'INQUISITORE

Signor, sia gloria a te!

(Cala la tela).

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto

come nell' Atto secondo. - Notte - Chiaro di luna

SCENA PRIMA.

ELISABETTA entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.

Carlo qui dee venir! che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccierà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!

O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.

Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior',
Con le loro armonie cantino il nostro amor.

Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

DON CARLO, ELISABETTA.

DON CARLO

È dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

DON CARLO

Sì, forte esser vogl' io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No - pensate a Rodrigo! - Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!

DON CARLO

Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s' innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA

I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO

Vago sogno m'arrise... e sparve; or nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

ELISABETTA

Sì - l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì - con la voce tua quella gente m'appella...
E, se morrò per lei, la mia morte fia bella!

Ah! pria di questo dì alcun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;

Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
Nè mia virtù vacilla, nè ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA

Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne pegli eroi!

ELISABETTA e DON CARLO

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO

Addio, mia madre!

ELISABETTA

Addio, mio figlio!

DON CARLO

Ah sì, per sempre
Addio!

SCENA III.

Detti, FILIPPO, il Grande INQUISITORE, il FRATE, Famigliari del Santo Uffizio.

FILIPPO
(prendendo il braccio della Regina)

Per sempre!... Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò.
(all'Inquisitore)
Ma voi?

L'INQUISITORE

Il Santo Uffizio
Il suo farà!

ELISABETTA

Ciel!

L'INQUISITORE

(ai Famigliari del Santo Uffizio, additando Don Carlo)

Guardie!

DON CARLO

Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e colla corona reale)

IL FRATE

(a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue,
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà!

L'INQUISITORE

È la voce di Carlo!

IL CORO

È Carlo Quinto!

FILIPPO

(spaventato)

Mio padre!

ELISABETTA

Oh ciel!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito)

(Cala la tela lentamente).

31-5-50 al Comunale con Cici
Maggio Musicale Fiorentino

DON CARLO
DI
G. VERDI

OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE.

ATTO PRIMO.

Introduzione - Coro di Cacciatori.
Scena e Romanza - Don Carlo.
Scena.
Scena e Duetto - Elisabetta e Don Carlo.
Coro, Scena e Finale primo.

ATTO SECONDO.

PARTE PRIMA.

Coro ed Aria - Il Frate.
Scena - Don Carlo e il Frate.
Scena e Duetto - Don Carlo e Rodrigo.

PARTE SECONDA.

Coro e Scena.
Canzone del velo - Eboli.
Scena, Terzettino dialogato - Elisabetta, Eboli e Rodrigo.
Romanza - Rodrigo.
Gran Scena e Duetto - Elisabetta e Don Carlo.
Scena.
Romanza - Elisabetta.
Scena e Duetto - Filippo e Rodrigo.

ATTO TERZO.

PARTE PRIMA.

Preludio.
Scena, Duetto e Terzetto - Eboli, Don Carlo e Rodrigo.

PARTE SECONDA.

Gran Finale.

ATTO QUARTO.

PARTE PRIMA.

Introduzione e Scena - Filippo.
Scena - Filippo e il Grande Inquisitore.
Scena e Quartetto - Elisabetta, Eboli, Rodrigo e Filippo.
Scena - Elisabetta ed Eboli.
Aria - Eboli.

PARTE SECONDA.

Morte di Rodrigo, e Sommossa.

ATTO QUINTO.

Scena ed Aria - Elisabetta.
Scena e Duetto d'addio - Elisabetta e Don Carlo.
Scena finale.

Opera completa per Pianoforte solo.
Pezzi staccati per Canto e per Pianoforte.
Fantasie, Trascrizioni, ecc.

Libretto, UNA LIRA, prezzo netto.

PREZZO NETTO CENT. 25